

Mercato mondiale, Stato-nazione, nazionalismo economico in Gramsci

Proposte per una rilettura

Giuliano Guzzone

World Market, Nation-State, Economic Nationalism in Gramsci. Proposal for a re-reading

Abstract: This article intends to reconsider Gramsci's thought about the connection between (capitalist) world market and nation-state, by paying attention to the issue of economic nationalism. It is argued that Gramsci, in his *Prison Notebooks*, outlined a more complex and dialectical vision of the economic nationalism, as a vehicle of relatively innovative instances in a framework of creative preservation of the bourgeois hegemony. This result is based on a rethinking of the relation between industry and territory, on a concept of the national economy as a 'distinction' of the world economy and on the translatability between integral State and determined market.

Keywords: Determined Market; Integral State; Internationalism; Hegemony; Directed Economy.

1. Prima del carcere

Il rapporto tra mercato mondiale capitalistico e Stato nazionale è stato al centro del linguaggio e del pensiero politico di Gramsci sin dai suoi anni torinesi. Ma non è rimasto sempre uguale a sé stesso: la sua evoluzione nel tempo può essere ricostruita adottando come angolo visuale e chiave di lettura la questione del "nazionalismo economico"¹. Essa, del resto, s'impone piuttosto precocemente all'attenzione di Gramsci, che fin dall'aprile

* Ricercatore indipendente (guzzonegiuliano@gmail.com; ORCID: 0009-0004-0277-5763).

¹ Si intende per nazionalismo economico l'indirizzo di pensiero e di azione – elaborato in Germania e diffusi nel mondo occidentale a seguito della Grande guerra e della Grande crisi – che mira "a potenziare al massimo le energie economiche della nazione" mediante un "largo intervento dello Stato" nell'ambito della "politica commerciale, produttivistica e demografica" (*Nazionalismo*, in *Lessico universale italiano* 1974, 563).

1916, ne mette a fuoco un aspetto cruciale: il colonialismo “di dominazione e di sfruttamento” che le grandi potenze europee hanno praticato, subordinando la “funzione benefica del capitale”, l’elevazione materiale e civile delle colonie, ai propri interessi nazionali². Anche se la sua fonte – il deputato socialista francese Charles Dumas intervistato dal corrispondente de *Il Resto del Carlino* – aveva incluso nel proprio discorso tanto la Francia e la Germania quanto la liberale Inghilterra, il giornalista socialista stabilisce un nesso preferenziale tra colonialismo ‘senza egemonia’ e ‘protezionismo’, individuando i beneficiari dell’oppressione coloniale in “ristrette categorie d’industriali della madre patria”³. In luglio aggiunge un tassello ulteriore, la vocazione alla “guerra economica” coltivata da una “casta che [...] vuole [...] per suoi interessi particolari impoverire anche la collettività”⁴.

L’intreccio tra colonialismo di rapina, protezionismo doganale e mentalità ‘economico-corporativa’ costituisce la matrice della critica che Gramsci rivolge al programma economico dell’Associazione nazionalista italiana, rappresentato paradigmaticamente, ai suoi occhi, da Enrico Corradini e Filippo Carli e definito, per l’appunto, “nazionalismo economico”⁵. Questa critica segue due argomentazioni parallele e, in una certa misura, complementari. Per un verso, quel programma consisterebbe in un rilancio del tradizionale protezionismo, in una redistribuzione di ricchezza a favore di “categorie singole di produttori” (siderurgici, zuccherieri, armatori, agrari), ed espletterebbe nel campo borghese la medesima funzione economico-corporativa, di ceto e non di classe, già assolta dal riformismo nel campo proletario⁶. Per un altro verso, quel medesimo programma, includendo elementi irriducibili al protezionismo (riforma agraria, partecipazionismo, azionariato sociale, sindacalismo integrale) ambirebbe a mobilitare un consenso proletario o, quanto meno, ad attirare “nella cerchia del privilegio i nuclei meglio costituiti e più minacciosi” (come i sindacalisti rivoluzionari), col pretesto di preparare la “nazione proletaria” italiana alla lotta di classe internazionale contro le potenze dominanti, ma col fine riposto di ammaestrare e atrofizzare la vera lotta di classe fra capitale e lavoro e di

² *La guerra e le colonie* [“Il Grido del popolo”, 15 aprile 1916], in *SI* (305).

³ *Ibidem*.

⁴ *La grande illusione* [*Avanti!*, 24 luglio 1916], in *SI* (535-536). Si veda anche *Il canto delle sirene* [“Il Grido del popolo”, 6 ottobre 1917], in *S2* (521-525).

⁵ Cfr. Ausilio (2009), Michelini (2019), oltre al commento degli articoli gramsciani citati nel prosieguo.

⁶ *Il riformismo borghese* [*Avanti!*, 5 dicembre 1917], in *S2* (629); *Per chiarire le idee sul riformismo borghese* [*Avanti!*, 11 dicembre 1917], *ivi* (642-643); *La funzione sociale del Partito nazionalista* [“Il Grido del popolo”, 26 gennaio 1918], in *S3*, 80-82: 81; *Nazionalismo economico* [*Avanti!*, 23 maggio 1918], *ivi* (414).

perpetuare, in tal modo, le “attività economiche [...] fittizie”, le “forme di vita parassitarie e nocive”⁷.

Per questo Gramsci, il progetto socialista-nazionale⁸ costituisce poco più di una velleità, non solo in ragione della debole cultura economica dei suoi assertori⁹, ma soprattutto perché esso rispecchia l’arretratezza di una borghesia, quella italiana, la quale non ha raggiunto la coscienza di sé come parte di una “classe, sul piano economico, internazionale”, benché nazionalmente differenziata, e quindi non si è ancora pienamente riconosciuta nel “liberalismo in politica” e nel “liberismo in economia”¹⁰. Diversamente, il proletariato italiano ha trovato nel “socialismo rivoluzionario” la propria dottrina di classe ed è perciò consapevole del fatto che l’autentica “nazione proletaria” risiede nell’“unificazione di tutti i proletari del mondo”¹¹.

L’enfasi posta sul legame tra liberismo e liberalismo, sul carattere insieme nazionale e internazionale della borghesia, sulla vocazione tendenzialmente transnazionale del proletariato mostra come Gramsci percepisca le tensioni tra l’orizzonte dell’economia capitalistica e la dimensione della politica borghese, ma non prospetti una separazione (o separabilità) del mercato mondiale dallo Stato-nazione¹². Al contrario, egli considera lo Stato liberale e democratico, sia pure ridotto alle sue prerogative essenziali, e la concorrenza economica internazionale pacifica come elementi *reciprocamente funzionali* di una società borghese matura, in cui sussistono tutte le condizioni ideali e morali della lotta di classe e dell’avvento dell’Internazionale socialista¹³.

⁷ *Lotta di classe e guerra* [Avanti!, 19 agosto 1916], in S1, 589-590: 589; *Lotta di classe* [“Il Grido del popolo”, 1° dicembre 1917], in S2, 626; *Il riformismo borghese* [Avanti!, 5 dicembre 1917], ivi (630); *La funzione sociale del Partito nazionalista* [“Il Grido del popolo”, 26 gennaio 1918], in S3, 82; *Il sindacalismo integrale* [“Il Grido del popolo”, 23 marzo 1918], ivi (259-261).

⁸ Cfr. Frosini (2019, 57).

⁹ *Le nuove energie intellettuali* [“Il Grido del popolo”, 8 giugno 1918], in S3 (458).

¹⁰ *La funzione sociale del Partito nazionalista* [“Il Grido del popolo”, 26 gennaio 1918], in S3 (82) [corsivo mio]. Cfr. anche *Il riformismo borghese* [Avanti!, 5 dicembre 1917], in S2 (630); *Per chiarire le idee sul riformismo borghese* [Avanti!, 11 dicembre 1917], ivi (643).

¹¹ *Lotta di classe e guerra* [Avanti!, 19 agosto 1916], in S1 (590). Cfr. anche *La funzione sociale del Partito nazionalista* [“Il Grido del popolo”, 26 gennaio 1918], in S3 (82).

¹² Cfr. Ausilio (2009, 577), Gualtieri (2007, 1018-1019), Izzo (2021, 19-39: 27), Pons (2017, 889), Rapone (2011, 236-257), Id. (2021), Savant (2008), Vacca (2017, 23-25, 179-180). Sulla complessità della riflessione gramsciana in tema di crisi, deperimento o estinzione degli Stati nazionali si vedano Losurdo (1997, 190-205) e Prestipino (2000, 82).

¹³ Cfr. *Individualismo e collettivismo* [“Il Grido del popolo”, 9 marzo 1918], in S3 (219); *L’intransigenza di classe e la storia italiana* [“Il Grido del popolo”, 18 maggio 1918], ivi

Certo, nel gennaio 1918 afferma che “l’economia liberale dissolve effettivamente le nazioni”¹⁴; ma a, distanza di pochi giorni, scrivendo ancora della Società delle Nazioni, appare meno asseverativo sulla natura dei rapporti tra questo “Stato borghese supernazionale” e i “singoli Stati” cui dovrebbe garantire “libertà” e “sicurezza”¹⁵, comprendendo che il campo borghese è diviso tra la tensione ideale (e ideologica) verso una sovranità sovranazionale e un indirizzo pragmatico, volto a conservare la sovranità tradizionale e a regolarla mediante accordi internazionali¹⁶.

Sono proprio l’avvio dei lavori costituenti dell’organizzazione, nel gennaio 1919, e l’approvazione del suo statuto (il cosiddetto Covenant), in aprile, a mettere fuori gioco l’opzione sovranazionale. Già in febbraio Gramsci scrive che nella Conferenza di Parigi si confrontano, impersonate da due capi di stato, Woodrow Wilson e Ferdinand Foch, altrettante visioni della pace: da un lato, l’“unificazione capitalistica del mondo, disciplinata da una gerarchia di Stati”, della quale la Lega delle Nazioni rappresenta la “finzione giuridica”; dall’altro, il “mondo ancora diviso” da “istinti nazionali piccolo-borghesi che oscurano i rapporti di classe”¹⁷.

Nel maggio seguente la firma del trattato di Versailles dà ragione al presidente americano: “Il mito della guerra – l’unità del mondo nella Società delle Nazioni – si è realizzato nei modi e nella forma che poteva realizzarsi in regime di proprietà privata e nazionale: nel monopolio del globo esercitato e sfruttato dagli anglosassoni”¹⁸, un monopolio (o *trust*) economico e politico che, per il fatto stesso di unificare il mondo, istituisce nelle sue periferie situazioni *peculiarmente* rivoluzionarie¹⁹. Le parole di Gramsci sulla “morte dello Stato” non devono fuorviare: ciò che caratterizza l’unificazione gerarchica del mondo capitalistico è una distribuzione ineguale della sovranità, la quale non esclude che, dove i capitalisti sono più forti, lo Stato si rafforzi, in quanto “da esso dipende la loro esistenza come capitalisti”²⁰, e si allontani dall’ideale liberale:

(398); *Semplici riflessioni* [*Avanti!*, 19 novembre 1918], ivi (752-753).

¹⁴ *La borghesia italiana*. Raffaele Garofalo [*Avanti!*, 9 gennaio 1918], in *S3* (19).

¹⁵ *La Lega delle Nazioni* [“Il Grido del popolo”, 19 gennaio 1918], in *S3* (52).

¹⁶ Le due opzioni sono discusse da Einaudi (1920, 79-84) e da Agnelli, Cabiati (1918).

¹⁷ *L’armistizio e la pace* [*Avanti!*, 11 febbraio 1919], in *NM* (539, 541).

¹⁸ *Vita politica internazionale* [II] [“L’Ordine nuovo”, 15 maggio 1919], in *ON* (20).

¹⁹ *Ritorno alla libertà...* [*Avanti!*, 26 giugno 1919], in *ON* (1069).

²⁰ *Vita politica internazionale* [II] [“L’Ordine nuovo”, 15 maggio 1919], in *ON* (20). Cfr. anche *La conquista dello Stato* [“L’Ordine nuovo”, 12 luglio 1919], ivi (128): “nello Stato la classe proprietaria si disciplina e si compone in unità”.

Lo Stato è apparso nella sua funzione essenziale di distributore di ricchezza ai privati capitalisti; la concorrenza politica per il potere è soppressa con l'abolizione dei Parlamenti. La burocrazia si è estesa [...]. Il militarismo [...] è diventato il mezzo più potente di accumulare e conservare il profitto col saccheggio delle economie estere e il terrore bianco all'interno²¹.

Ritornano qui alcuni aspetti del nazionalismo economico, ma come caratteristiche dello Stato borghese-capitalistico nella sua dimensione classista. Con una differenza: l'intervento statale nella distribuzione della ricchezza e della proprietà non è più associato al solo protezionismo doganale, ma include anche il "liberismo" e le "nazionalizzazioni"²².

Negli scritti gramsciani di questo periodo si assiste inoltre a una riappropriazione e rifunzionalizzazione del lessico economico-politico nazionalista: da una torsione della "nazione proletaria" corradiniana germina la categoria di "Stati proletari", che denota la condizione di vassallaggio economico e di sovranità limitata, ossia di deperimento della capacità di direzione, patita dalle borghesie europee (tra cui quella italiana) nell'ordine mondiale postbellico assoggettato al "capitalismo angloamericano"²³; mentre il concetto di "lotta di classe internazionale" è impiegato per definire la posizione della prima Repubblica dei Soviet, la Russia bolscevica, di fronte al "capitalismo egemonico"²⁴. Ciò che si eclissa è il nazionalismo economico inteso come progetto di addomesticamento della lotta di classe tra capitale e lavoro attraverso la mobilitazione (e l'espansione) della nazione.

In effetti, Gramsci sembra ormai considerarlo come un aspetto – non più patologico ed economico-corporativo, bensì fisiologico e sistemico – della fase imperialistica culminata nella Grande guerra²⁵; ma un aspetto non più ripetibile nella situazione postbellica, contrassegnata dalle ripercussioni internazionali della rivoluzione russa e della "sollevazione coloniale"²⁶. Sulla falsariga della *Piattaforma dell'Internazionale comunista* (1919),

²¹ Einaudi o dell'utopia liberale [*Avanti!*, 25 maggio 1919], in *ON* (41).

²² Il rivoluzionario e la mosca cocchiera [*L'Ordine nuovo*, 25 novembre 1919], in *ON* (333).

²³ Vita politica internazionale [II] [*L'Ordine nuovo*, 15 maggio 1919], in *ON* (20). In una diversa accezione e in differenti contesti, Gramsci definisce Stati proletari quelli già diretti dal proletariato.

²⁴ La Russia e il mondo [*Avanti!*, 26 gennaio 1919], in *NM* (509-511); Per l'Internazionale Comunista [*L'Ordine nuovo*, 26 luglio 1919], *La Russia e l'Europa* [*L'Ordine nuovo*, 1° novembre 1919], *La Russia, potenza mondiale* [*L'Ordine nuovo*, 14 agosto 1920], in *ON* (150-153; 267-271; 616-618).

²⁵ La settimana politica [XI] [*L'Ordine nuovo*, 8 novembre 1919], *La relazione Tasca e il congresso camerale di Torino* [*L'Ordine nuovo*, 5 giugno 1920], in *ON* (304, 541); Chi deve pagare? [*L'Ordine nuovo*, 20 marzo 1921], in *SF* (112).

²⁶ La settimana politica [XXII] [*L'Ordine nuovo*, 26 giugno 1920], in *ON* (561-564).

il “capitalismo nazionalista” è assimilato al dominio del capitale bancario e dell’“oligarchia finanziaria” e iscritto nella logica che conduce il “sistema capitalistico mondiale” alla “disgregazione” e alla “dissoluzione”²⁷. Valga, a tal proposito, una sola citazione:

La guerra mondiale è stato il massimo episodio di questo sviluppo capitalistico, è stato il tentativo di risolvere dal punto di vista dei capitalisti, il problema economico della produzione *impacciata dai confini nazionali, dalla concorrenza fra gli Stati nazionali*. Si è avverata l’affermazione marxista che il capitalismo a un certo punto non riesce più a risolvere i problemi che esso stesso pone, non riesce più a dominare e a organizzare le forze produttive che esso stesso ha suscitato. La fase storica successiva all’imperialismo economico è il comunismo²⁸.

Alcuni caratteri del nazionalismo economico (protezionismo, centralizzazione del capitale, imperialismo, sfruttamento coloniale del Mezzogiorno) ritornano in seguito, nell’analisi economica del fascismo. Tuttavia, Gramsci esclude che, nel quadro della “crisi del capitalismo” e dell’aperta reazione di cui il regime mussoliniano è rappresentante pratico per l’Italia, sia possibile ricostruire un’unità della nazione e, men che meno, ottenere il consenso del movimento operaio attraverso “correnti ideologiche di carattere nazionale”, com’era accaduto nel periodo prebellico²⁹. Il tema della capacità di “organizzare nei momenti di crisi forze fedeli al regime” sarebbe stato prospettato alle soglie dell’arresto, nell’ambito di un’analisi differenziale che sottolinea ed enfatizza le “riserve politiche ed organizzative” a disposizione dei capitalismi avanzati³⁰.

2. Ripartenze: il nazionalismo economico nel Quaderno 2 (fine 1930)

La riflessione di Gramsci sul nazionalismo economico non è continua nel tempo. Essa riaffiora nei *Quaderni del carcere*, verso la fine del 1930. Non casualmente: è il periodo in cui si comincia a parlare di una crisi mondiale e dei mezzi per contrastarla. Ma, anche prima del crollo finanziario dell’ottobre 1929, alla pubblicistica economica e politica non era sfuggita la crescita dell’interventismo statale nella sfera dei rapporti economici interna-

²⁷ *Piattaforma dell’Internazionale comunista approvata dal I Congresso* [4 marzo 1919], in Agosti (1974, 23-30: 23).

²⁸ *La disfatta* [“L’Ordine nuovo”, 5 aprile 1921], in *SF* (127).

²⁹ *La situazione italiana e i compiti del Pci* [gennaio 1926], in *CPC* (488-513).

³⁰ *Un esame della situazione italiana* [Relazione al Cd del Pcd’I dell’11 agosto 1926], in *CPC* (121). Cfr. Gualtieri (2007, 1022-1029)

zionali, con misure più o meno radicali, dal protezionismo doganale alla regolazione bilaterale del commercio estero, e con propositi più o meno ambiziosi: acquisire una posizione più favorevole nel quadro dell'esistente divisione internazionale del lavoro, organizzare e disciplinare l'interdipendenza, perseguire un grado più elevato di autosufficienza economica nazionale.

Di tutto ciò, Gramsci si occupa per la prima volta nel Quaderno 2, proponendo una definizione del nazionalismo economico come complesso di "tentativi di organizzare il mercato mondiale e di inserirsi in esso nel modo più favorevole dal punto di vista dell'economia nazionale, o delle industrie essenziali dell'attività economica nazionale"³¹. Nel prosieguo del testo, il nazionalismo economico è associato al fenomeno del contingentamento degli scambi: "[...] alcuni Stati – spiega l'autore dei *Quaderni* – cercano di ottenere che le loro importazioni da un determinato paese siano 'controllate' in blocco con un corrispettivo di 'esportazione' ugualmente controllato"³². Anche se queste politiche sorgono, in genere, in presenza di conflitti reali o potenziali, egli ne intravede i risvolti positivi e normalizzanti: infatti, dall'esigenza di autodifesa e stabilizzazione delle economie europee di fronte alla "politica tariffaria americana" può scaturire una riorganizzazione del mercato mondiale sulla base di "mercati non più nazionali ma internazionali (*interstatali*)", regolati da accordi di carattere regionale e gravitanti intorno all'egemonia politica ed economica di una "nazione importante", che assicurerebbe a quelle "subordinate" una "certa stabilità delle attività economiche essenziali [...]"³³.

Dichiaratamente questa previsione prende le mosse dall'analisi della recente "svolta protezionista" statunitense proposta dal senatore Ludovico Luciolli, già consigliere di stato e dirigente ministeriale. L'articolo risaliva a prima del crollo di Wall Street, ma già allora quella svolta era stata percepita come aggressiva. Luciolli concludeva perciò il suo scritto auspicando "un'intesa limitata e contingente tra tutti gli Stati d'Europa, circoscritta nel terreno delle misure difensive da opporre all'offensiva degli Stati Uniti"³⁴. In una direzione analoga sembravano muovere le idee della corren-

³¹ Q 2, § 126 [G § 125], in *QM* (839). Il presente saggio adotta l'ordinamento editoriale dei *Quaderni del carcere* stabilito dall'Edizione nazionale degli scritti di Gramsci. Per le concordanze con quello introdotto da Valentino Gerratana nell'edizione critica da lui diretta (G) e per i termini di datazione più aggiornati, ci si basa su Cospito (2011b).

³² Q 2, § 126 [G § 125], in *QM* (379).

³³ Ivi (379-380).

³⁴ Luciolli (1929, 521).

te Beaverbrook sul ‘protezionismo imperiale’ britannico³⁵, la politica di contingentamento attuata dalla Francia nei confronti dei propri domini coloniali³⁶, gli accordi siglati da alcuni Paesi dell’Europa orientale nel corso delle conferenze agrarie di Sinaia e Varsavia (agosto 1930)³⁷. Questi tentativi, proposti o già realizzati, di contenere i costi dell’interdipendenza attraverso la regionalizzazione, sono rilevanti, agli occhi di Gramsci, in quanto mettono a nudo, in maniera non contingente né limitata, il carattere politico (e quindi politicamente organizzabile) dei rapporti economici internazionali: ne risulta una crisi dello Stato liberale che si manifesta non come deperimento³⁸, bensì come comparsa di nuove funzioni economiche e come formazione di dislivelli di sovranità.

Gramsci articola quest’ultimo aspetto in un testo coevo del Quaderno 6: “le alleanze, con l’egemonia di una grande potenza, rendono problematica la libertà d’azione ma specialmente la libertà di fissare la propria linea di condotta, di moltissimi Stati”³⁹. Ma consegna al prosieguo del Quaderno 2 una considerazione di diverso tenore, secondo cui “la crisi odierna [...] è una resistenza reazionaria ai nuovi rapporti mondiali, all’intensificarsi dell’importanza del mercato mondiale”⁴⁰. Si tratta non di un’analisi distesa, come la precedente, ma di un rapidissimo inciso, nel quadro di un discorso su crisi agricola ed esodo rurale che non è il caso di approfondire. Per giunta, non è menzionato il nazionalismo economico. Ma che a esso si riferisca il lapidario giudizio lo si può evincere dalla possibile fonte di Gramsci, uno scritto di Edoardo Giretti – economista di scuola torinese, protagonista, con Luigi Einaudi e altri, della Lega antiprotezionista –, la cui diagnosi sulle cause della crisi in atto era stata altrettanto netta: essa è il risultato dei “nazionalismi economici” contrastanti con le esigenze dell’“interdipendenza economica mondiale”⁴¹. Nelle righe di Giretti il nazionalismo economico coincide con il protezionismo e con la ricerca di un’autosufficienza economica che è anche incremento delle riserve auree nazionali: “ogni nazione vuole produrre tutto e vuole vendere senza comprare”⁴², come aveva scritto un altro critico italiano del protezionismo, citato da Gramsci sempre nel Quaderno 2.

³⁵ Sulle fonti di Gramsci in proposito, cfr. *QM* (4309, n. 503). Si veda anche *Inghilterra* (1930, 1670).

³⁶ Cfr. Masi (1929), (1929/1930), (1930).

³⁷ Cfr. *Problemi politici generali* (1930a-b), *Società delle Nazioni* (1930, 2179-2180).

³⁸ Cfr. Gualtieri (2007, 1053), Vacca (2017, 85-86, 130, 179, 219), Id. (2021, 303).

³⁹ Q 6, § 7, in *QC* (687).

⁴⁰ Q 2, § 138 [G § 137], in *QM* (385).

⁴¹ Giretti (1930, 365).

⁴² Paratore (1929, 74), citato da Gramsci in Q 2, § 123 [G § 122], in *QM* (375).

Valorizzando, quindi, fonti eterogenee – riviste culturali ‘dissidenti’, periodici di documentazione istituzionale, giornali legati al regime fascista – Gramsci coglie e mette in tensione i due aspetti contrastanti, ma compresenti e indisgiungibili, del nazionalismo economico a lui contemporaneo: per un verso, il riconoscimento non solo della possibilità ma anche della necessità di sottrarre i rapporti economici internazionali a meccanismi regolatori di tipo automatico, percorrendo la via degli “accordi regionali”; per un altro verso, la tendenza a “ridurre al minimo il groviglio economico tra le nazioni”⁴³.

3. Il mercato mondiale: territorio, industria, egemonia (maggio-novembre 1932)

Per ragioni in parte riconducibili all’andamento della sua ricerca carceraria⁴⁴, Gramsci non sarebbe ritornato sull’argomento del nazionalismo economico prima di un anno e mezzo. È del maggio 1932 la redazione, in stesura unica, del § 32 del Quaderno 9 [b], che registra i progressi teorici frattanto compiuti con la concettualizzazione dello ‘Stato integrale’ o ‘alargato’ e del ‘mercato determinato’⁴⁵ e delinea, rispetto ai testi anteriori, un quadro analitico più ricco e articolato:

Tutta l’attività economica di un paese può essere giudicata solo in rapporto al mercato internazionale, “esiste” ed è da valutarsi in quanto è inserita in una unità internazionale. Da ciò l’importanza del principio dei costi comparati e la saldezza che mantengono i teoremi fondamentali dell’economia classica di contro alle critiche verbalistiche dei teorici di ogni nuova forma di mercantilismo

⁴³ Keynes (1933, 395, 401-402). Salvo errore, si tratta della prima traduzione italiana dell’articolo *National Self-Sufficiency* (“The New Statesman and Nation”, luglio 1933), caratterizzata, rispetto all’originale, dall’edulcorazione dei riferimenti al fascismo italiano e al nazionalsocialismo tedesco. Essa fu verosimilmente intercettata da Gramsci in una fase tarda del suo lavoro in carcere: non la si considera, pertanto, come una fonte. La versione originale si legge ora in Keynes (1982, 233-246: 236, 244); per una versione italiana più recente, cfr. Keynes (2009, 93-106: 97, 104).

⁴⁴ Nel corso del 1931 si registra un sensibile ampliamento dell’orizzonte tematico, ma anche un rallentamento della scrittura dovuto alle cattive condizioni di salute: cfr. Frosini (2011, 920-921).

⁴⁵ L’importanza del ‘mercato determinato’ nell’ottica della traducibilità e della circolarità tra pensiero economico, pensiero filosofico e pensiero politico che caratterizzano il marxismo gramsciano è stata più volte avvertita e tematizzata, anche se variamente interpretata, in letteratura: cfr. Badaloni (1977, 31-40) e (1981, 290-299), Boothman (1995, xxxiv-xlv), Calabi (1988, 153-164), Cospito (2011c), Francioni, Frosini (2009, 7), Frosini (2010 137-147), Krätke (2001, 76), Texier (1989, 56-58), Id. (2001, 187), Thomas (2009, 347-362).

(protezionismo, economia diretta, corporativismo ecc.). Non esiste un “bilancio” puramente nazionale dell’economia, né per il suo complesso, e neppure per una attività particolare⁴⁶.

A suscitare una così netta presa di posizione è l’affermarsi in Italia di una corrente teorico-politica, legata al fascismo, che critica sistematicamente le teorie economiche classiche e neoclassiche, mette sotto accusa il libero scambio e auspica la riorganizzazione dell’economia mondiale secondo principi di “solidarietà” e di “collaborazione” fra Stati consapevoli dei propri fini nazionali, nell’ottica di uno sviluppo meno diseguale e di un superamento dell’“anarchia economica, a torto esaltata dal liberismo”⁴⁷.

Ma indirizzi analoghi al corporativismo italiano si impongono anche in Europa, sotto l’insegna dell’“economia diretta”⁴⁸. Gramsci – seguendo un oppositore e critico del fascismo di orientamento liberaldemocratico, Meuccio Ruini, allora attivo come storico delle dottrine economiche sotto lo pseudonimo di M. R. Buccella⁴⁹ – etichetta queste tendenze come “mercantiliste” e individua il loro comune denominatore non tanto nel tentativo (antistorico) di sottrarsi all’interdipendenza, quanto nella convinzione che i rapporti economici internazionali possano essere subordinati alle esigenze di economie nazionali regolate dai pubblici poteri e che, pertanto, lo Stato debba costituire il criterio basilare della scienza e della vita economica, il protagonista di un’economia internazionale “razionalizzata”, né liberista né protezionista.

A queste correnti Gramsci contrappone il punto di vista dei classici e, in particolare, la teoria ricardiana del commercio estero, basata sui costi comparati⁵⁰: mettersi dalla parte di Ricardo non vuol dire avvalorare una visione utilitaristica e naturalistica dei processi economici, bensì riconoscere nel mercato mondiale l’unità fondamentale dell’analisi e della pratica

⁴⁶ Q 9 [b], § 32, in *QC* (1115).

⁴⁷ I medesimi punti si ritrovano in testi che rispecchiano le diverse anime del corporativismo italiano: cfr. Arias (1931, 988-9, 994), Spirito (1931a, 244-245, 249-250). Cfr. Gagliardi (2010).

⁴⁸ Cfr. *Economia diretta* (1932, 88): “Il sistema dell’economia diretta [...] vuol razionalizzare anche l’economia internazionale; e presuppone – per definizione – accordi ed organi internazionali”.

⁴⁹ Buccella (1932, 51): “[...] i rievocatori del mercantilismo [...] piegano a riconoscere indispensabile e ad esaltare l’intervenzionismo economico dello Stato. Vorrebbero ritornare, coi mercantilisti, alla prevalenza della politica sull’economia. Ma sopra un piano ed in una forma diversa, che tien conto di quella insopprimibile fase dello spirito che è stata l’economia liberale. [...] la solidarietà cosmopolita [...] non verrebbe fuori dal mero individualismo e liberismo economico [...]; ma dagli accordi [...] tra gli Stati, esponenti ed artefici di economie nazionali”.

⁵⁰ Conosciuta indirettamente, attraverso Gide, Rist (1926, 191-194).

economica, il terreno sul quale si intrecciano e si modificano i rapporti di forza fra le economie nazionali, il “complesso” unitario di cui ciascun ‘mercato determinato’ costituisce un “distinto”⁵¹.

Peraltro, nel postulare la centralità del mercato mondiale, l'autore nei *Quaderni* ne dà una visione non del tutto ricardiana, enfatizzando meno l'analisi statica delle specializzazioni produttive nazionali e più il ruolo dinamico del commercio estero, il nesso tra estensione del mercato e aumento della produttività:

Tutto il complesso economico nazionale si proietta nell'eccedente che viene esportato in cambio di una corrispondente importazione, e se nel complesso economico nazionale una qualsiasi merce o servizio costa troppo, è prodotta in modo antieconomico, questa perdita si riflette nell'eccedente esportato, diventa un “regalo” che il paese fa all'estero, o per lo meno (giacché non sempre può parlarsi di “regalo”) una perdita secca del paese, nei confronti con l'estero, nella valutazione della sua statura relativa e assoluta nel mondo economico internazionale⁵².

Adottando un approccio smithiano (di *vent for surplus*, sfogo per l'ecceденza) al commercio estero⁵³, Gramsci delinea, rispetto ai suoi interlocutori, una visione più ricca dell'“economia classica”. D'altro canto, questa impostazione non esclude una politica economica più “intervenzionista” in presenza di fattori non considerati da Ricardo (come la circolazione internazionale del capitale e della forza-lavoro), di svantaggi iniziali (come i dislivelli internazionali di produttività) o, semplicemente, di crisi acuta. Ma soprattutto, la critica gramsciana pare eludere un aspetto non marginale, per quanto utopico, del progetto corporativo, peraltro inquadrato altrove⁵⁴: e cioè il fatto che questo progetto intendesse non tanto sacrificare i ‘vantaggi’ della specializzazione alle esigenze interne del pieno impiego, quanto piuttosto presentare il potenziamento dell'economia italiana come un interesse comune di tutti i popoli, fare dell'economia italiana programmata dallo Stato corporativo fascista il nucleo generatore di una divisio-

⁵¹ Q 9 [c], § 11 [G § 99], in *QC* (1161). Cfr. Q 8 [c], § 162 e Q 10, § 10 [G II, § 9], in *QC* (1038, 1247-1248).

⁵² Q 9 [b], § 32, in *QC*, 1115. L'esempio del grano è trattato da Spirito (1931a, 247-248) e (1931b, 339).

⁵³ Cfr. Gide, Rist (1926, 116). Sulla complessità dell'approccio smithiano, si veda Schumacher (2012a-b).

⁵⁴ Q 8 [b], § 51 [G § 216], in *QC* (1077): “La rivendicazione di una ‘economia secondo un piano’ e non solo nel terreno nazionale, ma *su scala mondiale*, [...] è ‘segno dei tempi’” (corsivo mio). Sul confronto di Gramsci col corporativismo, cfr. Frosini (2017a) e Gagliardi (2016, 2023). Sull'importanza del § 51 nella riflessione sul ‘mercato determinato’, cfr. Guzzone (2018, 146-151).

ne internazionale del lavoro *qualitativamente* diversa da quella esistente e di un'egemonia mondiale non solo economica. Dove tale primato civile spettante all'Italia deriverebbe dall'aver concepito e attuato per prima i principi universali del corporativismo. A tal proposito, Ugo Spirito aveva parlato di una corporativizzazione del mondo, di un "sistema corporativo internazionale"⁵⁵.

Non a caso, Gramsci ritorna su questo nodo un mese più tardi (giugno 1932), traendo spunto dai discorsi di Dino Grandi alla Camera (4 maggio 1932) e al Senato (3 giugno 1932) sul bilancio della politica estera dell'Italia⁵⁶: discorsi che avevano avuto vasta risonanza, perché il ministro degli esteri aveva esortato i suoi omologhi europei a considerare la questione italiana – "superpopolamento", disoccupazione ed emigrazione di massa – come una questione di rilievo e interesse internazionale, come un "elemento fondamentale della ricostruzione e pacificazione europea e mondiale"⁵⁷. Mettendo a fuoco questo punto, l'autore dei *Quaderni* ammette l'esistenza di "rapporti generali internazionali [...] sfavorevoli all'Italia (specialmente il *nazionalismo economico* che impedisce la libera circolazione del lavoro umano)"⁵⁸, ma ne ascrive la responsabilità alle scelte, passate e presenti, del ceto politico italiano.

E poi introduce un'interessante considerazione di carattere generale:

La povertà relativa dei singoli paesi, nella civiltà moderna, ha un'importanza relativa: tutt'al più impedirà certi profitti marginali di "posizione" geografica. La ricchezza è data dalla divisione internazionale del lavoro, e dall'aver saputo selezionare tra le possibilità che questa divisione offre, quella più redditizia. Si tratta dunque anche di "capacità direttiva" della classe dirigente economica, del suo spirito di iniziativa e di organizzazione. Se queste qualità mancano, esse non possono essere sostituite da nessun accordo internazionale⁵⁹.

Queste righe ribadiscono una visione dinamica della divisione internazionale del lavoro e, nel contempo, relativizzano il peso dei fattori geografici e delle risorse naturali ai fini dello sviluppo economico nazionale. Un'opinione già espressa due anni prima nel Quaderno 2: "la povertà di un paese è relativa ed è l'industria dell'uomo – classe dirigente – che riesce a dare a una nazione una posizione nel mondo e nella divisione interna-

⁵⁵ Spirito (1931b, 337-339).

⁵⁶ QC, 2852. Sulle reazioni straniere alla politica "revisionistica" ed "espansionistica" illustrata da Grandi, cfr. *Italia. Sulla politica estera* (1932a-f).

⁵⁷ Q 9 [c], § 17 [G § 105], in QC (1168).

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Ivi (1169).

zionale del lavoro; l'emigrazione è una conseguenza della incapacità della classe dirigente a dar lavoro alla popolazione e non della povertà nazionale [...]"⁶⁰; e ribadita alcune settimane prima nel Quaderno 8 [c]: "la posizione geografica di uno Stato nazionale non precede ma segue le innovazioni strutturali, pur reagendo su di esse in una certa misura"⁶¹. Ma un'opinione che non giunge a contrapporre industrialismo e territorialità⁶².

Se, del resto, i fattori geografici fossero diventati totalmente irrilevanti ai fini delle moderne produzioni industriali di massa, ciò avrebbe costituito un argomento a favore dell'autarchia, piuttosto che dell'internazionalismo economico⁶³. In ogni caso, stando ai testi⁶⁴, Gramsci non recide il nesso tra industria e territorio, ma ne affida l'articolazione alla capacità egemonica delle classi dirigenti, con la precisazione che articolare tale nesso significa sempre situarsi entro un'"unità internazionale"; e conclude che il maggiore o minore "successo" di una data borghesia nel "determinare" il proprio mercato nazionale si traduce nella posizione da esso occupata nel mercato mondiale, le cui asimmetrie riflettono, pertanto, dinamiche egemoniche nazionali e internazionali.

Questa interpretazione trova riscontro in un testo successivo del Quaderno 9 [c], il § 24, e nella sua seconda redazione. La prima stesura prospetta "un altro stato di cose", cioè un'economia non capitalistica, regolata e diretta dai produttori, che consentirebbe all'Italia di "allargare la base industriale [...] senza ricorrere all'estero per i capitali", secondo l'"esempio

⁶⁰ Q 2, § 51, in *QM* (319-320).

⁶¹ Q 8 [c], § 37, in *QC* (964).

⁶² Sulla tendenza alla deterritorializzazione che si manifesterebbe con l'industrialismo americano-fordista, in contrasto con la fedeltà delle borghesie europee al nazionalismo (quale forma estenuata e regressiva della sovranità territoriale classica), cfr. Izzo (2009, 149-152, 160-161, 179-180) e (2021, 148, 153-154). Si veda anche Suppa (2008, 48-50).

⁶³ Così in Keynes (1933, 396) e (1982, 238), che tuttavia conservava all'elemento territoriale una certa importanza sotto il profilo dell'estensione, come si evince dall'esempio dello Stato libero irlandese, "troppo piccolo per godere di un alto grado di autarchia nazionale" (1933, 401; 1982, 241). Analogamente, Spirito (1931b, 339) non escludeva una specializzazione internazionale regolata in campo agricolo, ma la sua richiesta di autosufficienza siderurgica si basava sulla convinzione che "il tecnicismo (preparazione e ingegno dei dirigenti e bontà della mano d'opera) diventi fattore di produzione predominante fino a rendere *trascurabile* il maggior costo delle materie prime".

⁶⁴ Cfr. ad esempio Q 4 [c], § 19 [G § 67], in *QM* (820-821), trascritto nel Quaderno 13, dove Gramsci annovera tra gli elementi per il calcolo della potenza degli Stati sia l'estensione territoriale e la posizione geografica, sia la "posizione ideologica che una certa potenza occupa nel mondo in quanto rappresenta le forze progressive della storia".

di un altro paese”: l’Unione sovietica⁶⁵. Da questo esempio si desume che la “legge di accumulazione” dipende dalla “forma di società” ossia dal modo in cui una società è organizzata e diretta. Ma la società, comunque organizzata, non è isolata, è pur sempre calata in un reticolo di interdipendenze, che devono essere, a loro volta, organizzate attraverso un’opportuna politica commerciale. Lo si evince da una delle fonti del § 24, in cui la parafrasi delle parole di Stalin sull’autosufficienza dell’industrializzazione sovietica⁶⁶ è seguita un commento sull’importanza degli scambi di risorse naturali russe contro forniture industriali e tecniche occidentali⁶⁷. Detto altrimenti: la “territorializzazione”⁶⁸ del socialismo assume valore paradigmatico, agli occhi di Gramsci, non in quanto persegue l’isolamento dal mercato mondiale, ma proprio in quanto dimostra la necessità di inserirsi attivamente in esso e di modificarne, quantitativamente e qualitativamente, l’equilibrio.

Riscrivendo il § 24 nel Quaderno 19, il riferimento a “un altro stato di cose” rimane, ma Gramsci, generalizzando il proprio discorso, scrive di “altri Paesi”, tra cui il Giappone, anch’esso esempio di industrializzazione accelerata senza apporto di capitali esteri⁶⁹. Il caso giapponese si distingue da quello sovietico, quanto alla “forma di società”, ed è affine a quello italiano, quanto alla scarsità di materie prime. Ma la conclusione è la medesima: le

⁶⁵ Q 9 [c], § 24 [G § 112], in *QC* (1180).

⁶⁶ Sessa (1931, 72): “I capitalisti dei paesi occidentali ci hanno [...] rifiutato crediti e prestiti, pensando che ciò avrebbe impedito la nostra industrializzazione. Essi si sono sbagliati. Non hanno calcolato che il nostro paese, a differenza dei paesi capitalistici, ha alcune fonti particolari di accumulamento sufficienti per restaurare e sviluppare la nostra industria”. Sulle “fonti di ‘capitali supplementari’ suscettibili di essere utilizzate per lo sviluppo industriale del nostro paese, e di cui gli Stati borghesi non hanno mai potuto disporre”, cfr. Stalin (1926, 4 marzo, 2).

⁶⁷ Ivi (83): “È vero [...] che il capitalismo occidentale ha negato alla Russia crediti e prestiti a lunga scadenza, però [ha] collaborato [...] con forniture industriali, con collaborazione tecnica, con crediti a breve scadenza”; ivi, 84-85: “Sul principio l’economia sovietica [...] spalancò le sue porte [...] alle grandi concessioni di ogni specie di sfruttamento dell’economia e delle ricchezze naturali del Paese”. Le considerazioni di Sessa trovavano riscontro nelle dichiarazioni fatte dallo stesso Stalin (1927, 2757) ancora in regime di Nep: “Io non dubito che tra due regimi opposti di economia un accordo sia possibile; l’esportazione e l’importazione possono essere terreno per questo. A noi sono necessari attrezzi, materie prime come il cotone e semifabbricati: i paesi capitalisti hanno bisogno di vendere queste cose. [...] Noi abbiamo bisogno di crediti ed i capitalisti hanno bisogno di lucrosi profitti. [...] Noi abbiamo dei contratti per 20 anni con Harmann per l’esportazione del manganese nella Georgia, ne abbiamo degli altri con la Lena Gold Fields per lo sfruttamento dell’oro nella Siberia e questi per un periodo di 30 anni». Secondo Gerratana (*QC*, 2937), Gramsci era a conoscenza di questo testo.

⁶⁸ Cfr. Gualtieri (2007, 1052); Izzo (2009, 148).

⁶⁹ Q 19, § 7, in *QC* (1996).

“qualità organizzative” sono il motore dello sviluppo economico nazionale, ma l’elemento territoriale ne condiziona le possibilità di specializzazione e di interdipendenza. L’esperienza del Giappone attesta pure che il nazionalismo economico non abolisce l’interdipendenza, ma cerca di assoggettarla a una regolazione politica cosciente, nel quadro di un assetto “totalitario” dello Stato e della politica⁷⁰.

Si può allora concludere, ritornando al giugno 1932, che la critica gramsciana del nesso nazione/internazionalismo articolato dai corporativisti sottintende intanto un giudizio negativo sulla capacità del fascismo – quale erede di una borghesia “economico-corporativa” – di esprimere e mobilitare le risorse egemoniche indispensabili a ‘razionalizzare’ l’economia nazionale e a inserirsi in una posizione più vantaggiosa nell’esistente divisione internazionale del lavoro (o, men che meno, a occuparne la posizione apicale); ma sottende anche, più in generale, la convinzione che fosse mutata, nel dopoguerra, la fisionomia stessa del mercato mondiale capitalistico.

Conviene tornare, a tal proposito, al § 17 del Quaderno 9 [c], nel quale la “capacità organizzativa” (egemonica) rilevante nell’economia mondiale è quella espressa dalla “classe dirigente *economica*”. Gramsci sembra cioè ritenere che la divisione internazionale del lavoro, competitiva ma pacifica, vigente prima della Grande guerra fosse il prodotto di forze ed energie ‘private’, operanti nell’ambito della società civile; che tali forze siano diventate via via meno capaci di governare la “situazione economica” da esse stesse creata⁷¹; e che il logoramento dei loro apparati d’egemonia abbia determinato una ‘crisi’ sia dello Stato liberale sia del mercato mondiale. Questa crisi si manifesta, anche sul piano internazionale, come sopravvento della forza sul consenso, del dominio sulla direzione⁷².

È appena il caso di notare che vi sono, nei *Quaderni*, altri testi in cui la trasformazione totalitaria dello Stato e il dilagare della società politica nella società civile (fino al collasso della loro distinzione) sono associati non solo all’aumento della coercizione, ma anche alla ricerca e alla sperimentazione

⁷⁰ Cfr. Majoni (1934, 271 sull’“industria nazionale totalitaria”).

⁷¹ Q 6, § 109 (marzo-agosto 1931), in *QC* (780-781): “Come la situazione economica è mutata a ‘danno’ del vecchio liberalismo [...]. ‘Ogni cittadino’, in quanto non può conoscere [e specialmente non può controllare] le condizioni generali in cui gli affari si svolgono data l’ampiezza del mercato mondiale e la sua complessità, in realtà non conosce neanche i propri affari: necessità delle grandi organizzazioni industriali, ecc.”.

⁷² Si veda la riflessione su Stato liberale e crisi d’egemonia che va, almeno, da Q 1, § 48 (feb.-mar. 1930), in *QM* (72), a Q 8 [b], § 14 [G § 179] (dicembre 1931), e Q 8 [c], § 2 (gennaio 1932), in *QC* (1049-1050, 937). Cfr. Cospito (2011a, 266-275) e (2020); Frosini (2003, 153-162); Liguori (2006, 13-42).

di forme nuove, *postliberali*, di esercizio dell'egemonia borghese: anzi, a una "concentrazione inaudita dell'egemonia"⁷³. Su questo non ci si può soffermare: il punto cruciale è che questa indicazione non sembra reagire, almeno inizialmente, sulla riflessione relativa al mercato mondiale. Di conseguenza, verso la fine del 1932, Gramsci appare persuaso che la crisi mondiale di egemonia imponga un'alternativa secca: o un "nazionalismo" che può manifestarsi "come 'imperialismo' economicofinanziario, ma non più come 'primato civile' o egemonia politicointellettuale";⁷⁴ o, viceversa, un'iniziativa egemonica a base popolare-nazionale ma a vocazione autenticamente internazionalista. *Tertium non datur*.

Il riferimento alle recenti velleità imperiali ed egemoniche del fascismo⁷⁵ è inequivocabile. Ma non si sbaglierebbe nel riconoscere, in queste righe, il profilo degli Stati Uniti e della Gran Bretagna⁷⁶, il cui espansionismo "di origine capitalistico-finanziaria" non recide ma riarticola i nessi tra industria e territorio, fra economia nazionale ed economia mondiale. È, del resto, un analogo "blocco" di fattori geografici, demografici, economico-politici e culturali, in una specifica combinazione nazionale/internazionale, a porre il popolo italiano, al pari dei "popoli slavi", nella condizione di "nazione proletaria", di "esercito di riserva" dei "capitalismi stranieri"⁷⁷; e a offrirgli la possibilità di intraprendere una lotta per l'egemonia che sia anche lotta per l'unificazione non antagonistica del mondo.

Non è questa la sede per soffermarsi sulle varianti apportate al § 9 del Quaderno 9 [d], in sede di riscrittura, in particolare sulla sostituzione del lessico dell'internazionalismo con quello del 'nuovo cosmopolitismo'⁷⁸. Ci

⁷³ Q 6, § 138 (agosto 1931), in *QC* (801-802); per lo sviluppo delle questioni ivi poste, cfr. Frosini (2021).

⁷⁴ Q 9 [d], § 14 [G § 132] (novembre 1932), in *QC* (1193). In un testo anteriore (marzo 1932), pur bollando come utopistico e anacronistico l'imperialismo culturale e spirituale del fascismo, Gramsci sembra considerare l'espansionismo economico come base di un'espansione culturale (Q 8 [c], § 106, ivi, 1004). Cfr. Caputo (2009a, 414).

⁷⁵ Sulla "tendenza all'impero" del fascismo e sulla sua rispondenza a "esigenze di carattere universale", si vedano gli scritti raccolti in Mussolini (1932), in occasione del decennale della marcia su Roma. Cfr. Frosini (2017b, 197-199), Id. (2019, 69-73).

⁷⁶ Sul ruolo "di potenza" degli Stati Uniti, si veda Q 2, §§ 16 (maggio 1930), 48 (giugno 1930, prima metà), 98 [G § 97] (agosto-settembre 1930); Q 3, §§ 5 (20-30 maggio 1930) e 56 [G § 55] (luglio 1930), in *QM* (280-287, 315-317, 365, 443-445, 493-494); Q 6, § 60 (dicembre 1930-marzo 1931); Q 8 [c], § 47 (febbraio 1932), in *QC* (728, 969-970).

⁷⁷ Q 9 [d], § 9 [G § 127] (settembre-novembre 1932), in *QC* (1190-1191). Cfr. anche Q 8 [c], § 80 (marzo 1932), ivi (986). Sul ricorso al lessico pascoliano e corradiniano della nazione proletaria, cfr. Frosini (2019, 64-69).

⁷⁸ Q 19, § 5, in *QC*, 1988. La sostituzione troverebbe le sue ragioni nell'anacronismo dell'internazionalismo comunista, secondo Izzo (2009, 182) e (2021, 169), Vacca

si limita a rilevare che, già all'altezza della prima stesura, Gramsci radica il fenomeno del nazionalismo economico non solo nella forma borghese della politica, ma anche nella figura capitalistica del mercato mondiale (e nelle sue trasformazioni); e che, di conseguenza, considera l'internazionalismo non tanto come un tentativo di adeguamento dello spazio politico all'unità economica mondiale data, quanto piuttosto come un "*fronte moderno di lotta per riorganizzare il mondo* [...]" e per ricostruirlo "*economicamente in modo unitario*", animato dai popoli che hanno contribuito a crearlo col proprio lavoro⁷⁹.

4. Nazionalismo economico ed egemonia borghese: crisi o rilancio? (febbraio 1933)

Ancora nel febbraio 1933 Gramsci fornisce una descrizione a tinte fosche del nazionalismo economico: pur associandolo meno al "protezionismo tradizionale" e più al tentativo di regolare, ad esempio attraverso la pratica dei contingentamenti, le "principali correnti di commercio con determinati paesi", egli ne denuncia, nel solco di Luigi Einaudi⁸⁰, le fragili fondamenta scientifiche e la vocazione imperialistica⁸¹. È appena il caso di notare che l'autore dei *Quaderni*, condizionato dal trafiletto pubblicitario de "La Riforma sociale" da cui aveva preso spunto⁸², assuma come "cause della crisi" quelli che l'economista piemontese aveva indicato piuttosto come i fattori politici che ne impedivano l'autoliquidazione. Di conseguenza, queste righe sembrano avvalorare la tesi, autorevolmente sostenuta, secondo cui, di fronte all'unificazione economica (industriale-mercantile) del mondo prodotta dal capitale, lo Stato-nazione, nella sua veste nazionalistica, costituirebbe una superfetazione, l'autoillusione reazionaria di alcune borghesie attardate⁸³.

(2021, 303-304). Sul nesso tra "cosmopolitismo" e "nazionale-popolare" si vedano Antonini (2021, 147-149) e Durante (2009, 172-173). Sulla dialettica cosmopolitismo/Stato nazionale si vedano Ciliberto (2021, 226-227) e Frosini (2010, 280-283). Sulla presenza di idee analoghe negli scritti politici precarcerari, cfr. Cospito (2023, 59-61, 64).

⁷⁹ Q 9 [d], § 9 [G § 127], in *QC* (1191). Per una diversa lettura, cfr. Izzo (2009, 163-164, 179-182); Vacca (2017, 24, 79, 86).

⁸⁰ Einaudi (1932, 564).

⁸¹ Q 14, § 54 [G § 57], in *QC* (1715-1716).

⁸² *QC* (2934).

⁸³ Cfr. Mustè (2022, 129-130), Vacca (2017, 10, 78, 130-133, 190-191) e (2021, 298-300).

Tuttavia, lo stesso Gramsci offre una diversa chiave di lettura, riconoscendo nel nazionalismo la “premessa maggiore” atta a dominare le “tendenze insite nella vecchia struttura”⁸⁴: ciò autorizza a ipotizzare che il nazionalismo economico non sia contingente, bensì strutturale; che rispecchi non un’incapacità soggettiva delle vecchie classi dirigenti europee, ma il loro sforzo, certamente contraddittorio, di adeguare le funzioni dello Stato alle fluttuazioni e alle asimmetrie prodotte dalla più estesa e stringente interdipendenza economica capitalistica.

Il punto può forse essere chiarito esaminando l’assai celebre § 5 del Quaderno 15:

Una delle contraddizioni fondamentali [della società attuale] è questa: che mentre la vita economica ha come premessa necessaria l’internazionalismo o meglio il cosmopolitismo, la vita statale si è sempre più sviluppata nel senso del “nazionalismo”, “del bastare a se stessi” ecc. Uno dei caratteri più appariscenti della “attuale crisi” è niente altro che l’esasperazione dell’elemento nazionalistico (statale nazionalistico) nell’economia: contingentamenti, clearing, restrizione al commercio delle divise, commercio bilanciato tra due soli Stati ecc.⁸⁵.

Ci si può domandare se, in queste righe, Gramsci prospetti la liberazione del cosmopolitismo della vita economica dal nazionalismo della vita statale; o se, piuttosto, inviti a considerarli come aspetti compresenti e reciprocamente funzionali, ma inestricabili, del progetto borghese di società: il quale contempla, sì, la costruzione del mercato mondiale, ma proprio per questo anche l’esportazione del rapporto di produzione capitalistico e, di conseguenza, la necessità di governare tale rapporto sul terreno statale-nazionale.

Vale la pena di porre a confronto questo testo con la teoria buchariniana dell’imperialismo, che può esserne considerata l’antecedente, sia pure attraverso la mediazione del *Précis d’économie politique* di Lapidus e Ostrovitianov. Secondo tale teoria, il nesso tra Stato borghese ed economia mondiale capitalistica è originario, ma, con lo sviluppo transnazionale delle forze produttive e la metamorfosi della concorrenza in monopolio, il contrasto tra interdipendenza e autarchia aumenta d’intensità e visibilità⁸⁶.

⁸⁴ Q 14, § 54 [G § 57], in *QC* (17169).

⁸⁵ Q 15, § 5, in *QC* (1756).

⁸⁶ Lapidus, Ostrovitianov (1929, 374-382). Si tratta di un’esposizione sistematica della teoria dell’economia sovietica (nella fase della Nuova politica economica), influenzata dalle idee di Bucharin sull’imperialismo e sull’equilibrio tra industria e agricoltura. La traduzione francese, dovuta a un oppositore di Stalin, Victor Serge, benché citata nei *Quaderni*, non è presente nel Fondo Antonio Gramsci conservato presso la Fondazione Gramsci di Roma. A partire da Gerratana (*QC*, 2875) la si annovera comunque

Anche le considerazioni gramsciane sulla “contraddizione fondamentale” possono essere considerate come un’audace riformulazione del classico tema marxiano dell’autocontraddittorietà del capitale⁸⁷. Ma, a differenza del *Précis*, il § 5 del Quaderno 15 non prospetta un contrasto insabile, dall’esito invariabilmente catastrofico, tra il carattere anarchico dei rapporti di produzione e la tendenza al piano insita nelle forze produttive⁸⁸. A parere di Gramsci, lo Stato nazionale è *sempre* presente *dentro* i processi di integrazione dell’economia capitalistica (e di socializzazione delle sue forze produttive) nel senso che tali processi avvengono *sempre* attraverso la concorrenza di mercati nazionali organizzati e regolati, nelle loro variabili interne ed esterne, dalle rispettive borghesie in funzione e nei limiti dell’egemonia che esse esercitano sul terreno dello Stato-nazione:

Il gruppo dirigente tenderà a mantenere l’equilibrio migliore per il suo permanere, non solo, ma per il suo permanere in condizioni determinate di floridezza, e anzi a incrementare tali condizioni. Ma siccome l’area sociale di ogni paese è limitata, sarà portato a estenderla nelle zone coloniali e d’influenza e quindi a entrare in conflitto con altri gruppi dirigenti che aspirano allo stesso fine o ai cui danni l’espansione di esso dovrebbe necessariamente avvenire [...] ⁸⁹.

I singoli mercati, ancorché ‘nazionalizzati’, non sono chiusi, ma soggetti a un grado variabile di apertura (in quanto esportano ed importano merci, servizi, capitali, persone) e a un modo ugualmente variabile di regolazione statale (liberale o postliberale, a seconda che si basi sul concorso di forze ‘private’ e istituzioni pubbliche o su un più esteso ‘intervenzionismo’)⁹⁰. In altri termini, la contraddizione descritta nel § 5 del Quaderno 15 è quella

tra i volumi di cui il prigioniero poté disporre a Turi. Esso è, del resto, citato in tre note (i §§ 24 e 38.I [G §§ 23 e 37.I] del Quaderno 10 e il § 45 del Quaderno 15) che ne sottolineano, sulla base di una conoscenza di prima mano, la scarsa scientificità, il dogmatismo e la trascuratezza metodologica: critiche analoghe a quelle formulate, sul versante filosofico, nei confronti del cosiddetto ‘Saggio popolare’ di Bucharin. Ciò non impedisce all’autore dei *Quaderni* di ricavare da entrambi i testi degli spunti di riflessione.

⁸⁷ Marx (1975, 351): “Il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso”.

⁸⁸ Lapidus, Ostrovitianov (1929, 378).

⁸⁹ Q 13, § 34 (1631). Cfr. Razeto Migliaro, Misuraca (1978, 81-85).

⁹⁰ Q 10, §§ 21 e 42_{VI} [G II, §§ 20 e 41_{VI}], in *QC* (1258, 1310). In passato, Losurdo (1997, 205) aveva ipotizzato che la concezione gramsciana dello Stato potesse essere pienamente compresa a partire dalla riflessione sul “carattere storicamente determinato del mercato”. Mi pare che questo nesso ipotizzato da Losurdo sfugga invece a Prestipino (2000, 72-79). Mi discosto anche da Izzo (2021, 95-103) e da Vacca (2017, 214-219) per quanto concerne, rispettivamente, la rappresentazione del ‘mercato determinato’ e il concetto di ‘regolazione’.

di un'interdipendenza che si realizza non malgrado (o contro) l'antagonismo, ma per suo tramite.

Se dunque si ritiene che la rivoluzione passiva del XX secolo si manifesti nell'introduzione di "elementi di piano" nelle economiche capitalistiche⁹¹, che questi elementi di piano investano anche le variabili esterne del "mercato determinato" (in forma di "contingentamenti, clearing, restrizione al commercio delle divise, commercio bilanciato tra due soli Stati ecc.")⁹² e che l'espansione dell'intervento pubblico diretto rappresenti non un esperimento dell'egemonia borghese ma la sua tendenziale ristrutturazione, allora occorre riconoscere non solo la componente conflittuale del nazionalismo economico ma anche il suo potenziale egemonico; non solo i limiti che esso pone alla 'mondializzazione' dell'economia ma anche l'impulso che dà a una *relativa* normalizzazione delle relazioni internazionali. La complessità irriducibile del nazionalismo economico si manifesta appieno nel fenomeno della 'moneta manovrata' (*fiat money*):

Quando in uno Stato la moneta varia (inflazione o deflazione) avviene una nuova stratificazione di classi nel paese stesso, ma quando varia una moneta internazionale (esempio la sterlina, e, meno, il dollaro ecc.) avviene una nuova gerarchia fra gli Stati, ciò che è più complesso e porta ad arresto nel commercio (e spesso a guerre) [...]. La stabilità della moneta è una rivendicazione, all'interno, di alcune classi e, all'estero (per le monete internazionali, per cui si sono presi gli impegni), di tutti i commercianti; ma perché esse variano? [...] 1) perché lo Stato spende troppo, cioè non vuol far pagare le sue spese a certe classi, direttamente, ma indirettamente ad altre e, se è possibile, a paesi stranieri; 2) perché non si vuole diminuire un costo "direttamente" (esempio il salario) ma solo indirettamente e in un tempo prolungato, evitando attriti pericolosi ecc⁹³.

Quando invoca la stabilità delle monete 'manovrate' internazionali⁹⁴ e quando osserva che "la storia è storia degli Stati egemoni"⁹⁵, Gramsci re-

⁹¹ Q 10, § 6.9 [G I, § 9], in *QC* (1228).

⁹² Sui trattati di commercio (includenti accordi di clearing) stipulati nell'estate 1932 dall'Italia con Austria e Ungheria, si veda *Italia. Relazioni economiche con l'Ungheria* (1932); *Ungheria. Relazioni con l'Italia e con l'Austria* (1932); *Italia. Relazioni commerciali con l'Austria* (1932).

⁹³ Q 15, § 5, in *QC* (1758).

⁹⁴ Sulla stretta collaborazione fra le due monete regolate (il dollaro e la sterlina) suscettibili di fungere da standard internazionale, cfr. Keynes (1923, 204-205); sull'esigenza, invece, di un *gold standard* amministrato nel quadro di una più estesa cooperazione monetaria, cfr. Committee (1931). Del *Tract*, tradotto in italiano da Piero Sraffa nel 1925, Gramsci possedeva l'edizione francese (1924) prima dell'arresto; invece il *Mac-Millan Report*, in gran parte ispirato da Keynes, gli fu fatto pervenire in carcere dallo stesso Sraffa.

⁹⁵ Q 15, § 5, in *QC* (1759).

cupera le riflessioni del Quaderno 2 e del Quaderno 6, sulla regionalizzazione e sul concetto di grande potenza⁹⁶, ipotizzando che dal nazionalismo economico possa scaturire un ordine almeno a livello regionale, intorno al primato di uno Stato ‘dirigente’ e col concorso di intese e organizzazioni internazionali (di carattere sia regionale che globale): una sorta di ‘imperialismo informale’ in cui le contrastanti esigenze dell’interdipendenza e dell’asimmetria, sul piano interno e internazionale, trovino una composizione *relativamente permanente*.

5. Considerazioni conclusive

Rispetto agli scritti del periodo torinese, i *Quaderni del carcere* documentano, accanto a (e non in contrasto con) la qualificazione del nazionalismo economico come fenomeno reazionario, la consapevolezza che esso veicoli, in un’ottica certamente *conservativa*, istanze *relativamente* innovative, che possono riassumersi nell’esigenza di organizzare e regolare politicamente l’interdipendenza economica mondiale attraverso una regionalizzazione imperniata sull’egemonia di “grandi potenze”.

Questa visione dialettica del nazionalismo economico, delineata già sul finire del 1930, viene collocata, tra il maggio 1932 e il febbraio 1933, in un quadro analitico più articolato, i cui cardini possono essere individuati nel nesso tra industria e territorio, nella concezione dell’economia nazionale come distinzione dell’economia mondiale, nell’allargamento del concetto di Stato alla luce della definizione del “mercato determinato”. In altre parole, vi sono nei *Quaderni* elementi testuali e concettuali i quali inducono a dubitare che le moderne produzioni di massa possano configurare un’economia deterritorializzata e a ipotizzare, anzi, che un certo grado di specializzazione internazionale sia inevitabile, per cui il problema che si pone è quello di riorganizzarla in un modo non antagonistico;⁹⁷ i medesimi elementi suggeriscono che il nazionalismo economico non derivi da una debolezza soggettiva delle borghesie europee, ma sia oggettivamente radicato nell’intreccio, contraddittorio ma inestricabile, tra Stato-nazione e mercato mondiale.

Si può allora affermare che, nei *Quaderni*, Gramsci *non solo* realizzi il proposito, emerso già negli anni de “L’Ordine nuovo” settimanale, di ri-

⁹⁶ Cfr. Caputo (2009b).

⁹⁷ Questo punto è sollevato già negli scritti del periodo ordinovista, attraverso la distinzione tra “economia nazionale” e “proprietà nazionale”: cfr. ad esempio *La settimana politica* [XXVII] [“L’Ordine nuovo”, 16-23 ottobre 1920], in *ON* (718).

portare alla ‘fisiologia’ del sistema capitalistico mondiale il fenomeno del nazionalismo economico, ma *soprattutto* pervenga a una comprensione di esso quale possibile vettore di inedite dinamiche egemoniche, che appare del tutto coerente con l’abbandono della prospettiva catastrofica⁹⁸ e con l’approdo a un’analisi della “società attuale” (e delle sue “contraddizioni fondamentali”) in termini di rapporti di forze da modificare politicamente.

Bibliografia

Tavola delle abbreviazioni:

- CPC = Gramsci A. (1971), *La costruzione del partito comunista*, Torino: Einaudi.
- NM = Id. (1984), *Il nostro Marx (1918-1919)*, a cura di Caprioglio S., Torino: Einaudi.
- ON = Id. (1987), *L’Ordine nuovo (1919-1920)*, a cura di Gerratana V. e Santucci A. A., Torino: Einaudi.
- QC = Id. (1975), *Quaderni del carcere*, a cura di Gerratana V., Torino: Einaudi.
- QM = Id. (2017), *Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da Francioni G., 2. *Quaderni miscellanei (1929-1935)*, a cura di Cospito G., Francioni G., Frosini F., tomo primo (*Quaderni 1-4*), Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- SF = Id. (1966), *Socialismo e fascismo. L’Ordine nuovo (1921-1922)*, Torino: Einaudi.
- S1 = Id. (2019), *Scritti (1910-1926)*, edizione critica diretta da Rapone L., t. 1 (*1910-1916*), a cura di Guida G. e Righi M. L., Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- S2 = Id. (2015), *Scritti (1910-1926)*, edizione critica diretta da Rapone L., t. 2 (*1917*), a cura di Rapone L., con la collaborazione di Righi M. L., Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- S3 = Id. (2023), *Scritti (1910-1926)*, edizione critica diretta da Rapone L., t. 3 (*1918*), a cura di Rapone L. e Righi M. L., Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

⁹⁸ Che invece caratterizza la teoria dell’imperialismo rivisitata da Lapidus e Ostrovitianov (1929, 382-399), con le sue previsioni sull’inevitabilità della guerra, della caduta del capitalismo e della transizione al comunismo. Per un tentativo di attenuare il catastrofismo dell’analisi leniniana dell’imperialismo, ribadendo nel contempo l’estraneità di Gramsci a qualsivoglia prospettiva di “crollo” o “putrefazione”, si veda Losurdo (1997, 162-170).

- Gramsci A., *Inghilterra* (1930), "Rassegna settimanale della stampa estera", 5, 30 (29 luglio): 1669-1672.
- *Problemi politici generali* (1930a), "Rassegna settimanale della stampa estera", 5, 31 (5 agosto): 1733-1740.
 - *Problemi politici generali* (1930b), "Rassegna settimanale della stampa estera", 5, 35 (2 settembre): 1956-1958.
 - *Società delle Nazioni* (1930), "Rassegna settimanale della stampa estera", 5, 39 (30 settembre): 2178-2183.
 - *Italia. Sulla politica estera* (1932a), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 19 (10 maggio): 969-974.
 - *Italia. Sulla politica estera* (1932b), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 20 (17 maggio): 1031-1040.
 - *Italia. Sulla politica estera* (1932c), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 21 (24 maggio): 1084-1087.
 - *Italia. Sulla politica estera* (1932d), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 22 (31 maggio): 1137-1140.
 - *Italia. Sulla politica estera* (1932e), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 24 (14 giugno): 1252-1276.
 - *Italia. Sulla politica estera* (1932f), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 25 (21 giugno): 1308-1316.
 - *Italia. Relazioni economiche con l'Ungheria* (1932), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 30 (26 luglio): 1631-1632.
 - *Ungheria. Relazioni con l'Italia e con l'Austria* (1932), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 33 (23 agosto): 1773-1774.
 - *Italia. Relazioni commerciali con l'Austria* (1932), "Rassegna settimanale della stampa estera", 7, 46 (22 novembre): 2511-2512.
 - *Economia diretta* (1932), "La nuova Italia", 3, 3: 85-88.
 - *Lessico universale italiano di lingua, lettere, arti, scienze e tecniche* (1974), vol. 14, Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.

- Agnelli G, Cabiati A. (1918), *Federazione europea o Lega delle Nazioni?*, Torino: Bocca.
- Agosti A. (1974), *La terza Internazionale. Storia documentaria*, t. 1 (1919-1923), Roma: Editori Riuniti.
- Antonini F. (2021), *Cosmopolitismo, nazionale-popolare e corporativismo. Gramsci e il problema della modernità politica*, in "Filosofia politica", 35, 1: 133-152.
- Ead. (2024), *Gramsci tra cesarismo e bonapartismo. Egemonia e crisi della modernità*, Roma: Treccani.

- Arias G. (1931), *La difesa doganale. Problemi economici e politici*, “Gerarchia”, 10, 12: 987-994.
- Ausilio M. (2009), *Nazionalismo economico*, in Liguori G., Voza P. (a cura di), *Dizionario gramsciano (1926-1937)*, Roma: Carocci, 576-579.
- Badaloni N. (1977), *Libertà individuale e uomo collettivo in Gramsci*, in Ferri F. (a cura di), *Politica e storia in Gramsci*, Roma: Editori Riuniti – Istituto Gramsci, vol. I, 9-60.
- Id. (1981), *Gramsci: la filosofia della prassi come previsione*, in *Storia del marxismo*, volume terzo, tomo II, Torino: Einaudi, 251-340.
- Boothman D. (1995), *General Introduction*, in Gramsci A., *Further Selections from the Prison Notebooks*, Minneapolis: University of Minnesota Press, xiii-lxxxviii.
- Buccella M. R. [Ruini Bartolomeo] (1932), *Il mercantilismo come fase della vita storica europea*, “La nuova Italia”, 3, 2: 43-51.
- Calabi L. (1988), *Gramsci e i classici dell’economia*, «Critica marxista», 26, 3-4: 147-173.
- Caputo R. (2009a), *Imperialismo*, in Liguori G., Voza P. (a cura di), *Dizionario gramsciano (1926-1937)*, Roma: Carocci, 413-415.
- Id. (2009b), *Internazionale, internazionalismo*, in Liguori G., Voza P. (a cura di), *Dizionario gramsciano (1926-1937)*, Roma: Carocci, 433-436.
- Ciliberto M. (2021), *Cosmopolitismo e Stato nazionale*, in Ciliberto M., *La fabbrica dei Quaderni. Studi su Gramsci*, Pisa: Edizioni della Normale, 205-232.
- Committee on Finance and Industry (1931), *Report*, London: H.M. Stationery Office.
- Cospito G. (2011a), *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei “Quaderni del carcere” di Gramsci*, Napoli: Bibliopolis.
- (2011b), *Verso l’edizione critica e integrale dei Quaderni del carcere, L’Edizione nazionale e gli studi gramsciani*, “Studi storici”, 52, 4: 881-904.
- (2011c), *Dalla Rivoluzione contro il “Capitale” alla Critica dell’economia politica*, in Di Bello A. (a cura di), *Marx e Gramsci. Filologia, filosofia e politica allo specchio*, Napoli: Liguori, 93-103.
- (2020), *Il privato e il pubblico in Marx e in Gramsci*, in Francioni G., Giasi F. (a cura di), *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, Roma: Viella, 221-240.
- (2023), *Nazione, popolo, popolo-nazione*, in Cospito G., Francioni G., Frosini F. (a cura di), *Nazione, popolo, nazionale-popolare. Una costellazione gramsciana*, Pavia: Ibis, 51-73.

- Durante L. (2009), *Cosmopolitismo*, in Liguori G., Voza P. (a cura di), *Dizionario gramsciano (1926-1937)*, Roma: Carocci, 169-173.
- Einaudi L. (1920), *Lettere politiche di Junius*, Bari: Laterza.
- (1932), *Bardature della crisi*, “La Riforma sociale”, 39, 5: 560-570.
- Francioni G., Frosini F., *Quaderno 10. Nota introduttiva*, in Gramsci A., *Quaderni del carcere*, edizione anastatica dei manoscritti, 18 volumi, a cura di Francioni G., Roma: Istituto dell’enciclopedia italiana – Gagliardi: L’Unione sarda, vol. 14, pp. 1-8.
- Frosini F. (2003), *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Roma: Carocci.
- (2010), *La religione dell’uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, Roma: Carocci.
- (2011), *Note sul programma di lavoro sugli “intellettuali italiani” alla luce della nuova edizione critica*, in *L’Edizione nazionale e gli studi gramsciani*, “Studi storici”, 52, 4: 905-924.
- (2017a), *Rivoluzione passiva e laboratorio politico. Appunti sull’analisi del fascismo nei Quaderni del carcere*, “Studi storici”, 58, 2: 297-328.
- (2017b), *Cosmopolitanism, Nationalism and Hegemony: Antonio Gramsci’s Prison Notebooks and the European Crisis*, “International Critical Thought”, 7, 2: 190-204.
- (2019), *Il socialismo nazionale nei Quaderni del carcere di Gramsci*, in Liguori G. (a cura di), *Gramsci e il populismo*, Milano: Unicopli, 55-76.
- (2021), *La “politica totalitaria” e la crisi dello Stato*, in Cospito G., Francioni G., Frosini F. (a cura di), *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Pavia: Ibis, 243-269.
- Gagliardi A. (2010), *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari: Laterza.
- (2016), *Tra rivoluzione e controrivoluzione. L’interpretazione gramsciana del fascismo*, in Descendre R., Frosini F. (a cura di), *Gramsci da un secolo all’altro, “Laboratoire italien” (online)*, 18 (URL: <http://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1062>; ultima consultazione: 10/08/2024).
- (2023), *Corporativismo, classi popolari, governo del popolo*, in Cospito G., Francioni G., Frosini F. (a cura di), *Nazione, popolo, nazionale-popolare. Una costellazione gramsciana*, Pavia: Ibis, 97-126.
- Gide C., Rist C. (1926), *Histoire des doctrines économiques depuis les Physiocrates jusqu’à nos jours*, Paris: Sirey.
- Giretti E. (1930), *La lotta mondiale contro il protezionismo*, “La Riforma sociale”, 37, 7-8: 365-378.

- Gualtieri R. (2007), *Le relazioni internazionali, Marx e la "filosofia della praxis" in Gramsci*, "Studi storici", 48, 4: 1009-1058.
- Guzzone G. (2018), *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della "traducibilità"*, Roma: Viella.
- Izzo F. (2009), *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Roma: Carocci.
- (2021), *Il moderno Principe di Gramsci. Cosmopolitismo e Stato nazionale nei Quaderni del carcere*, Roma: Carocci.
- (2023), *Nazionale-popolare e cosmopolitismo di tipo nuovo in Gramsci*, in Cospito G., Francioni G., Frosini F. (a cura di), *Nazione, popolo, nazionale-popolare. Una costellazione gramsciana*, Pavia: Ibis, 225-235.
- Keynes J. M. (1923), *Tract on Monetary Reform*, London: MacMillan.
- (1933), *Autarchia economica*, "La Cultura", 12, 2: 392-404.
- (1982), *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. XXI (*Activities, 1931-1939: World Crises and Policies in Britain and America*), London: MacMillan – New York: Cambridge University Press.
- (2009), *Come uscire dalla crisi*, a cura di Sabbatini P. L., Roma-Bari: Laterza.
- Krätke M. (2011), *Antonio Gramsci's Contribution to a Critical Economics*, «Historical materialism», 19: 63-105.
- Lapidus I., Ostrovitianov K. (1929), *Précis d'économie politique. L'économie politique et la théorie de l'économie soviétique*, Paris: Editions Sociales Internationales.
- Liguori G. (2006), *Sentieri gramsciani*, Roma: Carocci.
- Losurdo D. (1997), *Antonio Gramsci dal liberalismo al "comunismo critico"*, Roma: Gamberetti.
- Lucioli L. (1929), *La politica doganale degli Stati Uniti d'America*, "Nuova antologia", 64, 1378: 507-525.
- Majoni G. C. (1934), *I problemi del Giappone*, "Nuova antologia", 69, 1488: 268-278.
- Marx K. (1975), *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Libro terzo (*Il processo complessivo della produzione capitalistica*), a cura di M. L. Boggeri Torino: Einaudi.
- Masi C. (1929), *La valorizzazione economica dell'impero coloniale francese (I)*, "Politica", 12, 86-87 (giugno-agosto): 301-329.
- (1929/1930), *La valorizzazione economica dell'impero coloniale francese (II)*, "Politica", 12, 88-89 (ottobre-dicembre 1929, pubblicato nel marzo 1930): 92-123.

- (1930), *La valorizzazione economica dell'impero coloniale francese (III)*, "Politica", 12, 90-91 (febbraio-aprile 1930, *pubblicato nel settembre 1930*): 411-461.
- Michelini L. (2019), *Il nazionalismo economico italiano. Corporativismo, liberismo, fascismo (1900-23)*, Roma: Carocci.
- Mussolini B. (1932), *La missione universale di Roma*, "Gerarchia", 12, 10: 801-809.
- Mustè M. (2022), *Rivoluzioni passive. Il mondo tra le due guerre nei Quaderni del carcere di Gramsci*, Roma: Viella.
- Paratore G. (1929), *La economia, la finanza, il denaro d'Italia alla fine del 1928*, "Nuova antologia", 64, 1367: 74-87.
- Prestipino G. (2000), *Tradire Gramsci*, Milano: Teti.
- Rapone L. (2011), *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo*, Roma: Carocci.
- (2021), *Crisi, guerra e rivoluzione (1914-1920)*, in Cospito G, Francioni, G. Frosini F. (a cura di), *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Pavia: Ibis, 29-45.
- Savant G. (2008), *Gramsci e la Lega delle Nazioni: un dibattito*, in Giasi F. (a cura di), *Gramsci nel suo tempo*, Roma: Carocci, 155-174.
- Schumacher R. (2012a), *Adam Smith's Theory of Absolute Advantage and the Use of Doxography in the History of Economics*, "Erasmus Journal for Philosophy and Economics", 5, 2: 54-80.
- (2012b), *Free Trade and Absolute and Comparative Advantage. A Critical Comparison of Two Major Theories of International Trade*, Potsdam: WeltTrends.
- Sessa P. (1931), *Apparenza e realtà della Nep di Stalin*, "Politica", 13, 98-99 (giugno-agosto 1931, *pubblicato nel settembre 1931*): 55-87.
- Spirito U. (1931a), *Economia nazionale ed economia internazionale*, "Nuovi studi di diritto, economia e politica", 4, 5: 241-250.
- (1931b), *Liberismo e protezionismo*, in "Nuovi studi di diritto, economia e politica", 4, 6: 333-340.
- Stalin I. V. (1926), Domande e risposte (Discorso tenuto all'Università Sverdlov – 9 giugno 1925), *L'Unità*, 21 febbraio, 23 febbraio, 25-28 febbraio, 2-5 marzo.
- (1927), *Intervista con la prima delegazione operaia americana (9 settembre 1927)*, "Rassegna settimanale della stampa estera", 5, 40 (4 ottobre): 2754-2758.
- Suppa S. (2008), *Nazionale, internazionale, forme dell'egemonia in Gramsci*, "Critica marxista", 2/3: 44-50.

- Texier J. (1989), *Sur les sens de "société civile" chez Gramsci*, in «Actuel Marx», 3, 5: 50-68.
- (2001), *Filosofia, economia e politica in Marx e Gramsci*, in Petronio G., Paladini Musitelli M. (a cura di), *Marx e Gramsci. Memoria e attualità*, Roma: Manifestolibri, 175-193.
- Thomas P. D. (2009), *The Gramscian moment. Philosophy, Hegemony and Marxism*, Boston-Leiden: Brill.
- Vacca G. (2017), *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino: Einaudi.
- (2021), *La crisi dello Stato nell'Europa tra le due guerre*, in Cospito G., Francioni G., Frosini (a cura di), *Crisi e rivoluzione passiva. Gramsci interprete del Novecento*, Pavia: Ibis, 297-310.